

L'ALTRA

PLAYLIST

Editore: "Il Saggio"

Anno 2, n. 12-13, maggio-giugno 2025



**STUDIO
MURENA**

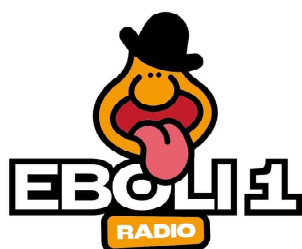
Un quarto album che conferma le qualità e la crescita di una delle band più interessanti della scena indipendente italiana. Un sound "Notturmo" come il nome dell'album e sempre più personale.

Editoriale

Un anno!

Un anno di L'altra e tanti auguri a noi!!! Un anno in cui abbiamo provato a raggiungere più persone possibile. Il nostro scopo è quello di divulgare musica diversa, altra. Gratuitamente. Abbiamo avuto il supporto di alcuni sponsor e speriamo altri ne arriveranno. Nel frattempo la squadra si è allargata con Raffaele Melina e Maurizio Melino. Nuove rubriche e altri progetti ci aspettano. Non ci arrendiamo!!! Chi ci chiede ogni mese quando uscirà il numero è la nostra forza.

Intanto da questo mese ancora novità. La compilation preparata da una label. Ogni mese ne ospiteremo una. La prima è Consorzio Zdb (Zamboni, Area, Gulino e molti altri). Poi parte la rubrica "il disco da riscoprire", un disco importante che non ha avuto la visibilità meritata. Buon ascolto!!!



Baccano Dischi - suoni e storia del Mediterraneo del futuro, tra ricerca sonora e culturale

di Renato Failla

Sono sempre stato affascinato del mondo delle etichette indipendenti, dalla filosofia che le anima e si traduce sempre in storie affascinanti piene di creatività, studio, ricerca, curiosità e anche tanto sacrificio. Mentre le case discografiche, quello che in lingua inglese si chiama "scouting" sostanzialmente non lo fanno più. **Baccano Dischi** è una delle ultime etichette nate, in termini prettamente cronologici perché chi l'ha ideata, **Daniele Rosa** (Direttore editoriale della Luiss University Press) e **Toni Cutrone** (Mai Mai Mai) nei loro rispettivi compiti di attivatori di meccanismi culturali non sono certo di primo pelo. La sostanza di Baccano Dischi è nella volontà dei due fondatori di portare alla luce la ricchezza sonora dell'Italia e del Mediterraneo con un approccio moderno, trattando l'argomento attraverso la collocazione nella contemporaneità e mettendo da parte quella visione archivistica che spesso occupa, in Italia, gli spazi di diffusione della storia di questo Paese. Per questo, già la prima collana pubblicata a metà aprile e dedicata alla Sicilia, vede mescolarsi passato e presente nella scelta degli artisti che hanno preso parte a questo primo progetto realizzato con la pubblicazione di tre dischi: **Lino Capra Vaccina & Mai Mai Mai**, *I Racconti di Aretusa*; **Go Dugong & Alfio Antico**, *La Macchia*; **Maria Violenza & Irtumbranda + Tropicantesimo**, *S/T*. Non c'è contrapposizione in questo connubio tra i due mondi, quello della scena avant-garde / drone di Mai Mai Mai, non di certo dal piglio mainstream, e quello di

una istituzione accademica come la Luiss cui è legata la casa editrice universitaria, perché come lo stesso Daniela Rosa mi ha raccontato ai microfoni di To Tape: "Una università fa il lavoro di formazione, educazione e la casa editrice di una università ha il compito di portare in un determinato contesto i valori dell'università, e della nostra nello specifico: la ricerca, l'approfondimento, la condivisione e anche la discussione di idee differenti che sono alla base di una società in cui crescere, vivere bene insieme e usufruire di questo valore condiviso. Quando intraprendiamo un percorso culturale, un progetto, dal nostro punto di vista quello di un'istituzione che fa cultura e vuole creare valore non soltanto per i propri iscritti, per la propria comunità ma anche per quella nella quale opera, non possiamo che cercare e proporre contenuti al loro massimo livello, nel modo migliore in cui riusciamo a farlo. Perciò Baccano Dischi, l'etichetta discografica, va intesa come un progetto di ricerca in senso lato, e in questo cerchiamo di farlo nel miglior modo possibile coinvolgendo artisti e artiste con i quali riusciamo ad entrare in dialogo. Da questo punto di vista lo trovo perfettamente congruo e non in antitesi con il progetto di una università". E se i presupposti di questo nuovo dialogo sono questi, partecipiamo volentieri anche noi a questi baccanali del nuovo millennio.

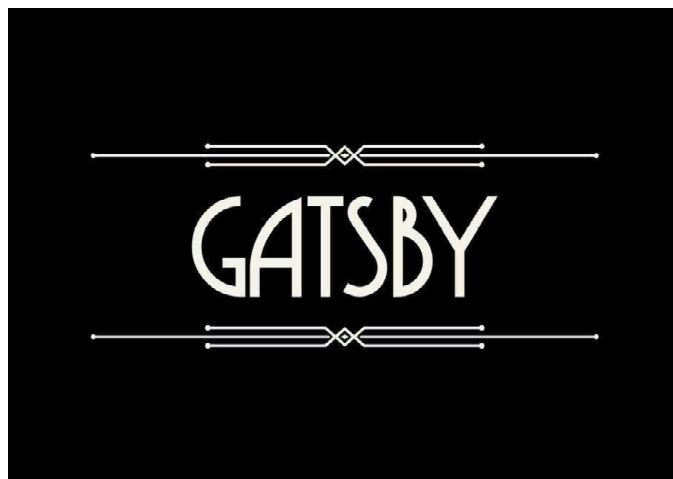
Sault - 10 (Forever living, 2025)

Enzo Rivelli

• Sault (Start Au Universal Love Trend) è un collettivo semiclandestino britannico che si muove tra avanguardia e le meno convenzionali dinamiche del mercato musicale, già con album come "Untitled(Black Is)" e "Untitled (Rise)" ispirati al movimento Black Lives Matter hanno dimostrato un impegno tenace nella battaglia per la giustizia sociale e per la difesa dei diritti civili. Il Collettivo gestito da Dean Josiah Cover alias Sault, produttore e musicista, artefice del sound di Michael Kiwanuka e Little Simz e non solo, e dalla cantautrice Cleo Sol propone in questo ultimo lavoro dieci tracce che dal punto di vista delle liriche i temi dei nuovi peraltro alla filosofia e all'etica del gruppo) trattati parlano di spiritualità, di religione, di amore, di rispetto di sé, di riscatto, argomenti molto aderenti allo spirito del tempo attuale, una tematica affrontata da molti tra i più importanti interpreti della musica popolare. La Bibbia deborda nei versi di Bob Dylan, corre lungo l'opera di Woody Guthrie, e presente nella "teologia del padre" di Bruce Springsteen, nel tormento di Jeff Buckley e nella teologia "negativa" di Nick Cave, così come nel cristianesimo aconfessionale e apocrifo di De André, solo per citarne alcuni. Grido, invocazione, opinione, preghiera, bestemmia, sono le forme che assume sia che provochi intima partecipazione o netto rifiuto, niente a che vedere con il superficiale e avvilente "Christian Rock". Resta il fatto che il fulcro della loro proposta rimane la musica, dove ad emergere è la spiccata capacità di essere démodé, piena di riferimenti alla storia della musica nera (Soul, Jazz, Funk, R&B tutti insieme appassionatamente) senza alcun effetto nostalgia o citazionismo

gratuito. Un meditato e sentito omaggio al Funk Jazz degli anni 70, un'epoca in cui l'interazione tra la BlackPopMusic e il JazzRock e la Fusion era ai massimi livelli di creatività. Ad "officiare" al rito, e il caso di dire, troviamo una pletera di collaboratori, tra gli altri Pino Palladino e Rick James al basso, Niji Adeleya al piano, Dave Okumu, Jack Penate alla chitarra, Nathan Allen alla batteria.

Dieci tracce essenziali e seducenti in un ideale equilibrio tra strumentazione dal vivo e componenti elettroniche. Il loro modo di porsi fatto di poca visibilità e molta prolificità non ha impedito a questa entità artistica di segnalarsi tra le realtà più interessanti in circolazione.



Jutta Hipp - Binomi

di Maurizio Melino

Anche agli appassionati di Jazz, il nome Jutta Hipp potrebbe dire poco. Eppure, ebbe riconoscimenti importanti durante la sua carriera, e il suo modo di suonare il pianoforte, che incrocia la formazione classica con lo stile di Horace Silver, appare ancora seducente. Ma è la sua storia che è certamente unica e appassionante.

Jutta Hipp nasce esattamente cento anni fa, nel 1925, in Germania, a Lipsia. Ha otto anni quando Hitler prende il potere, ne ha nove quando inizia a strimpellare il pianoforte.

Non è però la musica la sua passione più grande. Jutta ama matite e pennelli, e corona la sua passione frequentando l'Accademia di Belle Arti della sua città natale.

Ha solo 14 anni quando il fuoco della Seconda Guerra Mondiale divampa in tutta l'Europa. Se non deve essere stata facile la vita per chi nasce negli anni 20, è anche più difficile per chi, come Jutta, predilige il jazz ad ogni altro genere musicale. Ascoltare e suonare musica nera, nella Germania nazista, è un affronto al mito suprematista della razza ariana. Per questo motivo, la fiammella della sua passione può essere mantenuta accesa solo nella clandestinità.

Ma arriva infine la caduta del dittatore. Le truppe alleate muovono verso il cuore della Germania. Per Jutta, che ama le sonorità che arrivano dai liberatori a stelle e strisce, c'è l'aspettativa di poter incontrare persone che amano il jazz come lei, e chissà, anche conoscere di persona qualche musicista che sta servendo la sua Patria in guerra. Purtroppo per lei, dalle sue parti arriva invece l'Armata Rossa. Quando tutta la sua famiglia comprende che la liberazione è in realtà un'occupazione, scappa nella Germania ovest, a Monaco di Baviera. E arriva così il tempo della fame. Per sbarcare il lunario, Jutta intraprende un'attività da musicista professionista. Gli inizi non sono facili, ma, grazie alla presenza dei militari americani sul territorio germanico, può esibirsi in locali fumosi offrendo a quei ragazzi dei suoni che rammentano loro la patria lontana.

La frequentazione di quegli ambienti non è sempre un vantaggio per lei. Comincia a bere senza moderazione. È una bella ragazza, e i militari, che hanno lasciato in patria mogli e fidanzate, non sono insensibili alla sua bellezza. Rimane incinta, ma il figlio che nasce non sarà mai riconosciuto dal padre, perché le regole dell'esercito lo vietano espressamente. È inoltre di pelle nera, e in quegli anni non è un buon modo di mostrarsi al mondo. Il bimbo, al quale Jutta attribuisce il nome Lionel, in onore del grande vibrafonista Hampton, viene affidato in adozione.

Jutta ritorna alla sua solitudine. Non vedrà mai più suo figlio.

Non tutto va male, però. Il suo talento al piano le consente di avere ingaggi di crescente importanza in jazz band attive in Germania. Adirittura, verso la metà degli anni '50, le viene riconosciuta un carisma tale da poter essere leader di un quintetto.

È in una delle esibizioni del quintetto, che un critico musicale americano molto noto, Leonard Feather, in visita in Germania, ha modo di conoscerla. Rimane così colpito dal talento che dimostra, che la invita a New York. Come nelle più classiche sceneggiature del tempo della grande immigrazione negli Stati Uniti, Jutta scende da una nave che ha attraversato l'Atlantico con 50 dollari in tasca, una valigia di cartone e tante speranze. Speranze che diventano, a breve, certezze. Il suo talento viene riconosciuto presto dai discografici della Blue Note, la più prestigiosa casa discografica specializzata dell'epoca, e probabilmente di tutta la storia del jazz. Inciderà tre album per l'etichetta, e rimarrà per sempre nella storia per essere il primo musicista europeo, di qualsiasi sesso, e la prima donna strumentista, ad avere un vinile a lei intestato, nel catalogo della Blue Note.

Per sei mesi, nel 1957, ha modo di esibirsi regolarmente al Ristorante Hickory House. Ha anche un'occasione per un'esibizione al prestigioso festival di Newport, e potrà addirittura condividere la titolarità del terzo album per la Blue Note con Zoot Sims, già famoso suonatore di sax tenore.

Questo album contiene però le ultime registrazioni della sua carriera.

Infatti, quando sembra che tutto vada per il meglio, a soli 32 anni, nel 1957, Jutta, a sorpresa, esce definitivamente dalla scena musicale. La ragazza tedesca dei record non calcherà più un palco per il resto dei suoi giorni, né vedrà più i microfoni di una sala d'incisione.

Ci sono molteplici interpretazioni della sua clamorosa uscita di scena. La più semplice, è descritta nella sua difficoltà a stare su palcoscenici con grandi audience. È timida, e non è un mistero che, nella sua opinione, il jazz possa esprimersi al meglio solo nei piccoli club. Ma il dovere professionale e la fama crescente la spingono proprio verso i grandi palchi che vorrebbe evitare.

La seconda è già più amara. La ragazza ha anche la pretesa di suonare solo ciò che sente in maniera particolare. L'uscita di scena è preceduta infatti, dalla rottura dei rapporti con il suo mentore, che pare le abbia proposto di suonare delle sue composizioni. Ma a lei non piacciono, e il suo rifiuto offende Feather fino al punto di abbandonarla. Qualcuno mormora (terza interpretazione), che il rifiuto di Jutta non sia solo rivolto ad un testo musicale, ma anche a delle più profane avances dell'autore.

C'è un altro episodio inquietante, riportato da un articolo commemorativo pubblicato pochi giorni dopo la sua morte, dal quotidiano The Telegraph, che getta un'ombra sinistra su uno dei grandi maestri del jazz moderno.

È una serata speciale, in un club di New York: si esibiscono i grandissimi Jazz Messenger Services di Art Blakey. Jutta è nel pubblico. Art la riconosce e la invita a unirsi alla band, ma lei declina l'invito, non sentendosi sufficientemente brava per aggiungersi a quei musicisti così famosi. Inoltre, l'alcol che ha già distribuito in grande misura nel suo organismo non può essere d'aiuto. Ma Art la strappa letteralmente dalla sua sedia per farla accomodare al pianoforte. Poi, però, inizia a scandire con la sua batteria un ritmo forsennato, che la ragazza fatica a seguire. L'esibizione è un disastro.

E mentre Jutta ritorna delusa e vergognosa al suo posto fra il pubblico, Art Blakey dichiara pubblicamente "È per questo che non vogliamo che questa gente venga qui dalla Germania a rubarci il lavoro". Non doveva essere facile, negli anni 50, essere una donna europea che pretende di suonare uno strumento invece che cantare, in un mondo popolato in grande maggioranza da strumentisti maschi e afro-americani.

Unica eccezione, fra i grandi del tempo, è Charlie Mingus, che la voleva a suonare con sé, ma non ne ha il tempo.

Senza il supporto di Feather, la pianista non ha più un ingaggio e deve lasciare l'appartamento in cui vive per uno che non ha sufficiente spazio per un pianoforte.

Trova un impiego presso una sartoria del Queens, nella quale lavorerà per 35 anni, fino alla pensione. Dalla tastiera alla macchina per cucire. La casa discografica, che le deve mandare i proventi del diritto d'autore per i tre album pubblicati, circa 40000 dollari, riuscirà a farlo soltanto nel 2000, affidando il compito di recapitare l'assegno a Lee Konitz. Per un motivo banale, ma decisivo: non è a conoscenza del suo indirizzo. Quel denaro servirà per alleviare le sofferenze del cancro che la porterà alla morte nel 2003, sola e dimenticata.

In realtà, testimonianze documentate indicano che questa grande artista, per tutti quegli anni, non abbia affatto abbandonato il jazz, ma solo i suoi palcoscenici. Continuerà infatti a frequentare, senza farsi notare, piccoli club dove si suona la musica che lei ha sempre amato, usando il suo talento da pittrice per ritrarre i suoi ex colleghi in caricature. Questi disegni saranno regolarmente trasmessi ai suoi amici e parenti in Europa. Negli ultimi 10 anni, tuttavia, l'interesse verso Jutta Hipp è cresciuto, ed è oggi disponibile una biografia, anche se per il momento soltanto in lingua tedesca, nonché una raccolta di 6 album che documentano la sua attività in madrepatria, ma in una edizione non facilmente reperibile. Blue Note si fa ancora attendere. Speriamo non per molto ancora, perché le sue interpretazioni meritano di essere riascoltate.

IL DISCO DA RISCOPRIRE**Here - Brooklyn bank**

(Sonica, CPI) 1998

Roberto Forlano

Teho Teardo oggi è un nome di riferimento della scena musicale italiana. Grazie soprattutto alle collaborazioni con Blixa Bargeld (einstürzende neubauten), Erik Friedlander, Elio Germano, e tante colonne sonore.

Quando produsse nel 1998 "Brooklyn bank", con Jim Filer Coleman, artista newyorkese già nei Cop Shoot Cop, aveva già un curriculum degno di nota con i Matera e Meathead.

L'album uscì per la Sonica, label collegata a Consorzio Suonatori indipendenti e di quella stagione fu forse l'album più internazionale per suono e per musicisti. Infatti vi parteciperà Carolyn "Honeychild" Coleman e Lydia Lunch alle voci, il bassista degli Swans Bill Bronson e il batterista dei Barkmarket Rock Savage.

Il disco esce nel momento in cui jungle, big beat, downtempo sono al massimo della loro deflagrazione e non ha nessun timore referenziale nei confronti delle produzioni che arrivano dal resto d'Europa. Il suono è attualissimo, moderno. Passa da ritmi più aggressivi ad altri più eterei, il tutto cantato in inglese. Pubblicato nell'anno di Mezzanine (massive Attack), Becoming X (sneaker pimps) e contestualmente all'affermazione in tutte le chart del big beat (Prodigy, Chemical brothers, basement jaxx) "Brooklyn bank" pesca a piene mani dal meglio dell'elettronica in circolazione.

Resta, con Royalize (sideproject dei casino royale, prima produzione italiana di drum'n'bass) l'album con più respiro internazionale degli anni pre 2000.

Ascolta Consorzio Zdb

Consorzio Zdb è etichetta, management e studio di registrazione a Sermoneta. Tra i nomi con cui collabora ci sono gli Area, Trip, Fabrizio Fontanelli, nomi storici della scena underground italiana di giovani leve che scova costantemente con lavoro instancabile.

Supplento a "Il Saggio", n. 350, a.XXX

Autorizzazione del Tribunale di Salerno del

26 settembre 2012, n. 15/2012

Direttore responsabile: Alessio Scarpa

Direttore editoriale: Giuseppe Barra

Responsabile: Roberto Forlano

ilsaggioeditore@gmail.com

3281276922



Stampa: Digitalpress, S. Maria di
Castellabate (SA)

Ma dove li trovi?
I dischi di Raffaele Melina
Clara Joy - What we have now**Deradoorian - Ready for heaven****Alpha - Calling to the sun****Playlist #8 di Enzo Schiavo**

Ahmed Malek "L'empire des Reves"

Alan Sparhawk "Not broken" (2025)

Beastie Boys "Electric worm" (2007)

Big Hands "Fuoco lento" (2025)

Bitchin Bajas "Space is the place" (2021)

Carlos Maria Trindade & Nuno Canavarro "Plan" (1995)

Céline Dessberg "Chintamani" (2025)

David Byrne "A soft seduction" (1997)

Faten Kanaan "Trenchcoat" (2023)

Ghosted (Oren Ambarchi / Johan Berthling / Andreas Werliin "I" (2022)

Ibrahim Hesnawi "Never understand"

Jessica Pratt "Life is" (2024)

Kahil El'Zabar "How we can mend a broken heart" (2020)

Konrad Sprender "I" (2025)

Radian "Skyskryp12" (2023)

SoiSong "Dtorumi" (2009)

Sun Kil Moon "Space travel is boring" (2005)

Tujiko Noriko "Narita made" (2003)

V/Z "Habadash" (2023)

Totò "A livella" (1967)

